

Insegnamento di Don Luca – III domenica di Quaresima 2023

## ***La verità vi farà liberi - Gv 8, 31-59***

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Ascoltiamo insieme il Vangelo secondo Giovanni di questa terza domenica di Quaresima.

*« In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio».*

In questa serrata discussione, che porterà - lo abbiamo ascoltato - i giudei a raccogliere pietre per uccidere Gesù, questi uomini mettono davanti, anzitutto, Abramo: Abramo il padre nella fede, lo ribadiscono - “padre nostro è Abramo”- e poi mettono avanti Dio, Dio stesso: *“abbiamo un solo padre: – dicono a Gesù - Dio!”*

Ecco: da una parte c'è Gesù, dall'altra parte giudei e, potremmo dire, come un'immagine in mezzo tra loro due: il bene - chiamiamolo così - Abramo e quel bene che è Dio stesso.

Gesù invece si mette in mezzo: Gesù si mette in mezzo tra i giudei e Abramo; è un po' come se si infilasse tra i giudei e Dio stesso. Allora: da una parte Dio e Abramo; dall'altra parte i giudei e in mezzo Gesù. Non a caso dice *“chi mi glorifica è il Padre mio”- Lui mi ha mandato;* ancora: *“Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno”*: ecco, questo è sconvolgente per i giudei: che ci possa essere uno che si mette in mezzo tra gli uomini, tra loro e Dio: tra gli uomini, tra loro e Abramo.

Eppure, il cristianesimo è proprio questo, l'evangelizzazione è questa: è annunciare che c'è un uomo - Gesù di Nazareth - che tra gli uomini è Dio: vero uomo e vero Dio, dice la nostra fede.

Che cosa porta questa prospettiva? Che cosa porta questo “essere in mezzo” di Gesù, essere in mezzo tra l'uomo e Dio?

Porta che l'uomo non diventa schiavo del bene. Perché? Perché anche il bene può rendere schiavi: Abramo può generare degli schiavi, Dio stesso può diventare un padrone.

Ecco: Gesù è l'antidoto, è la garanzia che Dio, che Abramo, rimangano padri - non padroni - e che l'uomo, mentre crede, sia libero.

La vita umana è carica di situazioni, se ci pensiamo, in cui il bene rischia sempre di generare schiavitù: è sottilissima la questione, però è molto reale.

L'amore, ad esempio, può diventare affermazione di sé; le opere di bene verso i poveri possono diventare un'affermazione di sé, a volte un narcisismo; la cultura, l'istruzione, che sono cose buonissime, possono essere usate per schiacciare, per confondere i semplici; l'educazione dei figli stessa può diventare una proiezione sui figli delle aspettative di un genitore; la posizione sociale, il lavoro, che sono cose buone, possono diventare una forma di potere.

Ecco: Gesù, potremmo dire, in questa discussione paventa la prospettiva che l'uomo rimanga schiavo del bene, rimanga schiavo di Abramo e, quindi, non sia libero: *“se rimanete nella mia parola sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”*.

Ecco: c'è una libertà che è un dono di Gesù; non è una conquista, anche con un'affermazione dell'uomo; non è, ad esempio, la rivendicazione di un diritto. Cioè, è una libertà che è dono del Signore e che noi, sempre, siamo in tempo per potergli chiedere, perché impariamo a liberarci con Lui, con la forza della Sua presenza, a quelle sottili schiavitù che anche il bene può generare.

E allora possiamo domandarci: se ci dovessero essere nella mia vita cose buone che, però, rischiano di rendermi loro schiavo, cioè rischiano di tirare fuori quell'istinto un po' di affermazione e di cui ho bisogno di me stesso, piuttosto che quel dono di me stesso agli altri che è il principio della carità secondo il Vangelo.